

Copyright © 1976, Nicola Zanichelli S.p.A., Bologna
Redazione: Alfredo Trombetti
Copertina: Raimondo Biscaretti

Masarykova Univerzita Filozofická fakulta, Ústřední knihovna	
Přir.č	8763-09
Sign	80-2222-1
Syst.č	598586

Finito di stampare a Bologna
nel mese di settembre 1992
dalla Tipostampa Bolognese, via Collamarini, 5
per conto della Zanichelli Editore S.p.A.
via Irnerio, 34 - Bologna

Gaetano Berruto

La semantica

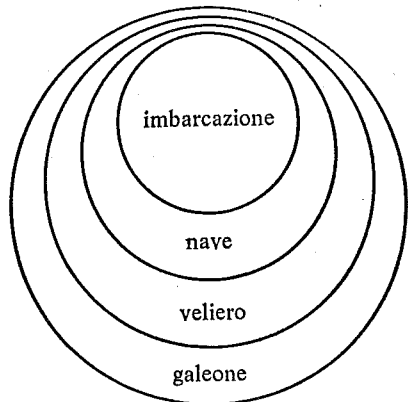


Zanichelli Bologna

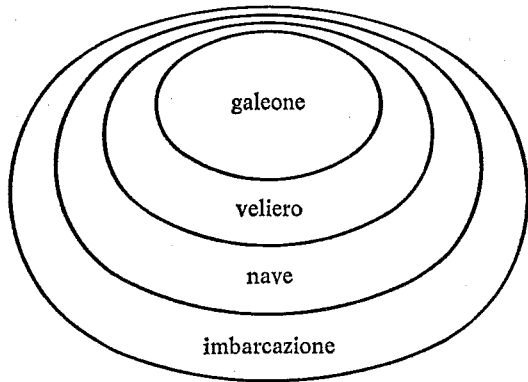
rino, ad es., appartengono alla stessa famiglia semantica, giacché *tor-* e *taur-* sono la stessa radice, evoluta in modo diverso, e quindi con una diversa forma fonologica.

5.2.2.4. Serie iponimica. - Possiamo chiamare 'serie iponimiche' i gruppi di parole strutturati nel senso che si stabilisce fra esse un rapporto di iponimia successiva, per cui ogni termine intermedio è sovraordinato rispetto al precedente ed iponimo rispetto al conseguente (cfr. 5.1.2.). Sono per es. serie iponimiche: *galeone, veliero, nave, imbarcazione*, ecc.; *soriano, gatto, felino, mammifero, animale*, ecc.; « *Cinquecento* », *utilitaria, automobile, veicolo*, ecc. Le serie iponimiche sono ovviamente strutturate (cfr. anche 3.2.2.2.) nel senso che ogni termine è meno carico di significato del precedente e più esteso nell'applicazione. Con semplici schemi:

inclusione in base al carico di significato (intensione)



inclusione in base all'estensione di applicazione



5.2.2.5. Gerarchia. - Un'altra strutturazione di un qualche interesse è quella che c'è fra termini come *secondo, minuto, ora, giorno, mese, anno*, ecc. (ma cfr. 5.2.1.), in cui ogni termine 'significa' un dato numero, considerato come un tutt'unico preso insieme, di 'cose' designate dal termine precedente. In altre parole, ogni termine è multiplo del precedente: un *minuto* è « tot secondi », un *ora* è « tot minuti », ecc. Insieme lessicali di questo genere potrebbero essere chiamati 'gerarchie'. Esse si trovano in molte tassonomie, ed in tutte le 'scale di misura'. Altro esempio: *frazione, comune, provincia, regione, paese* (nel senso di « stato »); ecc.

5.3. L'analisi componenziale

L'analisi in tratti del significato, o semantica componenziale, è uno dei settori più importanti e delicati della semantica moderna. Noi ne illustreremo qui alcuni principi basandoci su un approccio intuitivo e banale, rinunciando cioè ad una trattazione tecnica e sistematica.

5.3.1. La scomposizione in tratti semantici

La scomposizione in tratti semantici è la risposta che la semantica moderna dà alla domanda: è possibile, e come è possibile, spiegare com'è fatto il significato di una parola? Il significato, è analizzabile? Secondo l'analisi componenziale, il significato di una parola è analizzabile in tratti, cioè in parti, o elementi, o parti elementari, o caratteristiche, o proprietà, di significato, 'pezzi' astratti che noi percepiamo in quel tutto che è il significato.

Per arrivare ai tratti o componenti semantici, si può seguire questa via: all'interno di un campo semantico (o, più genericamente, dati alcuni termini aventi 'qualcosa in comune' per significato), che cos'è che differenzia i significati dei vari termini l'uno dall'altro?

Converrà cominciare a prendere una coppia di tali termini, e vedere che cos'è che fa sì che il significato dell'uno sia differente da quello dell'altro, e che noi li usiamo nei loro valori appropriati. Per comodità, assumiamo l'esempio classico del campo semantico della parentela, che ha tutta una tradizione ormai di letteratura in merito, e che noi presenteremo però in un modo piuttosto 'nostro', semplificando molto le cose.

Prendiamo dunque le due parole *padre* e *madre*. Ciò che differenzia il significato di *padre* dal significato di *madre* è in-

dubbiamente il fatto che il *padre* è di sesso maschile, la *madre* di sesso femminile: possiamo indicare ciò con il tratto o componente semantico (indicheremo, per convenzione, i tratti semantici fra barre oblique) /« maschio »/ e /« femmina »/ rispettivamente. Possiamo quindi scrivere: « padre » = /« + maschio »/ /« — femmina »/; « madre » = /« — maschio »/ « + femmina »/, indicando con 'più' e con 'meno' la presenza rispettivamente e l'assenza della caratteristica in gioco. Ma è evidente che dire /« + maschio »/ e /« — femmina »/ è ridondante, giacché /« + maschio »/ vuol già dire /« — femmina »/, e viceversa /« + femmina »/ vuol già dire /« — maschio »/: dobbiamo allora semplicemente indicare « padre » = /« + maschio »/ e « madre » = /« — maschio »/, utilizzando il solo tratto di sesso, e prendendo come etichetta /« maschio »/ specificato positivamente o negativamente (è ovvio che questa non è professione di 'maschilismo': nulla vieta di prendere come etichetta /« femmina »/, e di specificare « padre » come /« — femmina »/ e « madre » come /« + femmina »/: e questo vale per tutti i tratti 'binari', a due valori complementari: cfr. oltre, 5.4.1.).

Prendiamo ora un altro termine, e confrontiamolo col *padre* da cui siamo partiti. Per esempio, *figlio*: ciò che oppone « padre » a « figlio » è il fatto che c'è un rapporto di generazione, di paternità, che possiamo indicare col tratto /« genitore »/ o meglio /« ascendente »/ (anche queste, beninteso, sono etichette). Specificheremo quindi « padre » come /« + ascendente »/, e « figlio » come /« — ascendente »/. Tenendo conto che *padre* ha in comune con *figlio* il sesso, e che figlio è differenziato da *madre* non solo per la generazione ma anche per il sesso, possiamo costruire il seguente diagramma:

	/« maschio »/	/« ascendente »/
« padre »	+	+
« madre »	—	+
« figlio »	+	—

Abbiamo così la struttura di un, diciamo, microsistema a tre termini: il piccolo sistema lessicale *padre-madre-figlio*. È immediato aggiungerci *figlia*, il cui significato è spiegabile utilizzando i tratti già noti: « figlia » = /« — maschio »/ /« — ascendente »/.

Vediamo che succede aggiungendo un *nonno*. « Nonno » è, come « padre », /« + maschio »/ /« + ascendente »/: occorre allora aggiungere un tratto che differenzi, opponga, *padre* e *nonno*. Il tratto può essere /« di primo grado »/: rispetto all'EGO che fa da punto di riferimento, il *nonno* è evidentemente di due generazioni prima, mentre il *padre* è della generazione immediatamente precedente, per cui avremo « padre » = /« + di primo grado »/, « nonno » = /« — di primo

grado »/. Lo stesso tratto serve per introdurre il *nipote* (*del nonno*), anch'esso ovviamente specificato come /« — di primo grado »/.

Abbiamo quindi:

	/« maschio »/	/« ascendente »/	/« di primo grado »/
« padre »	+	+	+
« madre »	—	+	+
« figlio »	+	—	+
« figlia »	—	—	+
« nonno »	+	+	—
« nonna »	—	+	—
« nipote (del nonno) »	±	—	—

In italiano, *nipote* è un termine ambigenere, indifferente per il sesso: dal punto di vista dell'analisi componenziale, viene perciò specificato come /« ± maschio »/, cioè si dice che è un termine non-marcato (cfr. 5.4.4.) per il tratto /« maschio »/, giacché può assumere indifferentemente il tratto /« + maschio »/ (*il nipote*) e /« — maschio »/ (*la nipote*). Nel paragrafo seguente, cercheremo di proseguire un po' nell'analisi del campo semantico che abbiamo cominciato a vedere. Per ora, ci fermiamo qui, a fare alcune considerazioni. Anzitutto, alla scomposizione, ed alla individuazione dei tratti, si arriva anche per altre vie, rispetto a quella qui suggerita. Dati per es. i gruppi di parole *uomo*, *donna*, *bambino* e *toro*, *mucca*, *vitello*, Lyons dice al proposito: « Sulla base della nostra comprensione intuitiva del senso di queste parole possiamo costruire equazioni proporzionali come la seguente: *uomo*:*donna*:*bambino*: : *toro*:*mucca*:*vitello*. Questa equazione esprime il fatto [...] che, dal punto di vista semantico, le parole *uomo*, *donna* e *bambino* da una parte e *toro*, *mucca* e *vitello* dall'altra abbiano tutte qualcosa in comune; inoltre, che *toro* e *uomo* abbiano qualcosa in comune che non è condiviso né da *mucca* e *donna*, né da *vitello* e *bambino* [...] Ciò che questi gruppi di parole hanno in comune sarà chiamato un *componente semantico* ».

Avremmo poi che *uomo*:*donna*: : *toro*:*mucca* equivale a, nell'esempio di Lyons, 2:6: : 10:30, nel senso che sono rispettivamente (maschio) (umano adulto):(femmina) (umano adulto)::(maschio) (bovino adulto):(femmina) (bovino adulto) e (2) (1):(2) (3)::(2) (5) (1):(2) (5) (3).

Un'altra via, ancora, cerca di individuare i tratti semantici, in modo va detto spesso fallace, non basandosi su campi e/o rapporti fra parole, ma partendo dalla definizione che il vocabolario, o il ricercatore-parlante, dà della parola che si vuole analizzare in tratti.

Lasciando comunque ad altra sede un esame delle 'vie per i tratti semantici', e sottolineando che la ricerca dei tratti semantici è di solito assai difficile ed ingannevole, e va fatta con una metodologia ben precisa e non a lume di naso, torniamo al nostro *padre*.

Abbiamo visto che « padre » è /« + maschio »/ /« + ascendente »/ /« + di primo grado »/: ma questi tratti non esauriscono certo il significato della parola *padre*, che sarà quindi composto da altri elementi 'primitivi' di significato. Limitando per semplicità il valore di *padre* riferito ad esseri umani, è chiaro che nel significato di *padre* è compreso il fatto che si tratta di una persona, un essere umano, e non più adolescente: cose che potremmo esprimere coi tratti /« + umano »/ e /« + adulto »/. Una descrizione componenziale del significato di *padre* dovrebbe dunque consistere nella seguente: « padre » = /« + umano »/ /« + adulto »/ /« + maschio »/ /« + ascendente »/ /« + di primo grado »/. Il lettore si sarà accorto che questa descrizione riguarda esclusivamente il significato logico-concettuale di *padre* (cfr. 3.2.1.). La teoria dei tratti semantici si è sviluppata nell'ambito del significato cognitivo, logico.

5.3.2. Ancora il campo semantico della parentela

In 5.3.1. abbiamo interrotto l'analisi del campo semantico della parentela, per soffermarci su alcune considerazioni importanti. Vediamo adesso che cosa può succedere andando avanti, cioè aggiungendo nuovi termini da analizzare alla 'fetta' di campo che abbiamo incominciato a descrivere. Se vogliamo farvi rientrare *fratello* e *sorella*, le cose si complicano un po'. E' necessario introdurre un nuovo tratto, che esprima appunto la 'fratellanza', e che possiamo chiamare /« con lo stesso genitore »/ (traduzione, o meglio trasposizione, del termine tecnico, che è di solito l'inglese *sibling*). Avremmo:

	/« maschio »/	/« ascendente »/	/« di primo grado »/	/« con lo stesso genitore »/
« padre »	+	+	+	
« madre »	-	+	+	
« figlio »	+	-	+	
« figlia »	-	-	+	
« nonno »	+	+	-	
« nonna »	-	+	-	
« nipote (del nonno) »	±	-	-	
« fratello »	+	0	0	+
« sorella »	-	0	0	+

Se volessimo ora aggiungere *zio*, *zia*, *cugino*, *nipote* (dello *zio*), ecc., lo schema comincerebbe a diventare molto complesso, poiché occorre introdurre nuove dimensioni, che obbligherebbero a riformulare in un altro modo il diagramma e i tratti considerati. In effetti, solo i primi quattro termini del nostro campo semantico si possono considerare primitivi, mentre tutti gli altri si possono rappresentare come combinazione dei termini primitivi: *nonno* è il *padre del padre*, *fratello* è il *figlio del (medesimo) padre*, *zio* è il *fratello del padre*, ecc., e per analizzare correttamente queste 'composizioni' impiegheremmo troppo spazio.

Soffermiamoci invece a considerare che, nello schema appena proposto, per i primi sette lessemi appare un vuoto nella colonna del tratto /« con lo stesso genitore »/, che abbiamo introdotto per spiegare il significato di *fratello* e *sorella*; ciò significa che per il significato di questi termini il tratto non esiste, non presenta rilevanza, ne è al di fuori. Per « fratello » e « sorella » abbiamo usato lo 0 in corrispondenza di /« ascendente »/ e /« di primo grado »/, ad indicare che tale tratto non è pertinente, giacché *fratello* non è né /« + ascendente »/, né /« - ascendente »/ (e pertanto né /« + di primo grado »/ né /« - di primo grado »/), sta sulla stessa linea, è della medesima generazione.

Fra i tratti impiegati per descrivere la parte di campo semantico della parentela che abbiamo preso in considerazione, alcuni sono indipendenti fra loro (per es., /« maschio »/ e /« ascendente »/: non c'è alcuna relazione reciproca fra tali tratti, ed un termine può contenere l'uno o l'altro dei due, o tutt'e due indifferentemente: *antenato* per es. può contenere il solo tratto /« + ascendente »/, mentre *bambino* contiene il solo tratto /« + maschio »/, ecc.), altri invece sono disposti gerarchicamente, nel senso che uno di essi dipende da un altro. E' il caso di /« di primo grado »/ ed /« ascendente »/: /« di primo grado »/ dipende da /« ascendente »/, cioè ne è una specificazione successiva, e non può essere rappresentato se non insieme ad esso: un termine non può avere il tratto /« di primo grado »/ se non ha anche il tratto /« ascendente »/. Ma non viceversa. I tratti che abbiamo impiegato possono servire a spiegare il significato anche di altre parole, non comprese nel nostro schema: per es., come abbiamo visto, « antenato » può esprimersi come /« + ascendente »/, senza ulteriori specificazioni; /« + ascendente »/ /« + di primo grado »/ danno « genitore »; /« - ascendente »/ dà « discendente »; ecc.

In conclusione, la via che ci sembra più corretta nell'analisi componenziale cerca di descrivere il significato dei termini che compongono un campo semantico mediante dei tratti semantici, ricavati per confronto fra i lessemi e tali da spiegare il significato di tutti i termini presi in esame nel campo semantico.